

## Domenica X dopo Pentecoste

1Re 3,5-15; Sal 71; 1Cor 3,18-23; Lc 18,24b-30

*A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno, durante la notte. Soltanto un sogno? Oppure una visita effettiva del Signore Dio? La qualità della presenza del Signore è sempre difficile da definire; in ogni caso l'offerta che Dio fece a Salomone era realissima: Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda. Era tanto reale, che di fatto Salomone poi effettivamente ottenne quel che chiedeva. La verità della presenza di Dio dipese appunto dalla fede di Salomone, non dalla qualità misteriosa e incomprensibile dei modi in cui Egli si rese presente a Salomone.*

Salomone dunque chiese in dono la sapienza. Riconobbe d'essere ancora soltanto un ragazzo, troppo giovane e sprovvisto per regnare; confessò di non saper come muoversi nei panni impegnativi di un re. Egli stava in mezzo al popolo che Dio stesso aveva scelto come suo popolo, in mezzo a un popolo tanto numeroso da non potersi neppure contare. La tentazione forte era di non credere affatto alla scelta, che gli uomini avevano fatto di consacrarlo re; essa appariva finta come una recita. Ma proprio in quel giorno Dio gli offrì un regalo; evidentemente anche credeva anche Lui che la sua consacrazione a re fosse cosa vera. Come avrebbe potuto non crederci lui stesso, Salomone?

Ci credette, e chiese un regalo preziosissimo, la cui possibilità pare quasi incredibile: chiese *un cuore docile*, un cuore dunque che si lasciasse istruire – da Dio, ovviamente. Soltanto grazie a un cuore docile Salomone avrebbe appreso la *giustizia* e avrebbe imparato a *distinguere il bene dal male*. Per governare infatti non serve il potere. E neppure lo splendore e la gloria. Tanto meno serve la ricchezza. Occorre invece saper distinguere il bene dal male. Salomone sapeva bene che in Israele re vero era poteva essere soltanto ministro della giustizia di Dio.

Il libro di Samuele offre due racconti molti diversi della nascita della monarchia in Israele. Secondo un primo, il popolo stesso chiede di avere un re, per essere come tutti gli altri popoli della terra; alla richiesta Dio resiste; soltanto dopo molte insistenze, si stanca e dice a Samuele: “Consacra pure un re per loro; egli diventerà per loro come un padrone, e così impareranno ad essere testardi e ostinati”. Secondo l'altro racconto invece Dio stesso vuole un re per il suo popolo; quel re però non dev'essere come i re delle nazioni; non deve cercare potere, gloria e ricchezza; non deve avere un harem; deve invece ascoltare la voce del povero, dell'orfano e della vedova, la voce cioè di tutti coloro che non riescono a farsi sentire sulla terra; ad essi deve rendere giustizia, e in tal modo rendere presente Dio stesso nella storia.

Salomone aveva capito il progetto di Dio, e la sua attesa grandiosa nei confronti del re; la richiesta che fece, di un cuore docile, piacque moltissimo agli occhi del Signore. Dio gli disse: *Poi-ché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, perché hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo dunque un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te.*

Allora Salomone si svegliò; – dice il libro santo – *ecco, era stato un sogno*. Davvero era stato soltanto un sogno? Perché non rimanesse soltanto un sogno, Salomone si affrettò ad andare al tempio di Gerusalemme; *stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore*, e offrì *un sacrificio di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi*. Così sono i doni di Dio: gratuiti, certo; e tuttavia non possono diventare nostri altro che a questa condizione, che siano attivamente accolti. Appunto una tale accoglienza Salomone esprime nel tempio attraverso il sacrificio.

Per accogliere il dono della sapienza, così come per accogliere ogni altro dono di Dio, occorre che se ne abbia una gran fame. Ce lo ricorda san Paolo nella sua lettera; raccomanda infatti che *nes-*

*suno si illuda; nessuno creda di poter diventare sapiente, se prima non diventa stolto in questo mondo, se prima non riconosce di mancare assolutamente di sapienza. Quella che in questo mondo è chiamata sapienza, infatti, in realtà è stoltezza davanti a Dio. Come sta scritto, Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. Soltanto a condizione di riconoscere che né Paolo, né Apollo, né Cefa, né alcun'altra voce di questo mondo dispone della sapienza è possibile ricevere la sapienza che viene da Dio.*

Per lo stesso motivo Gesù aveva detto che è molto difficile *entrare nel regno di Dio per quelli che possiedono ricchezze*. Le ricchezze infatti facilmente alimentano la presunzione di avere tutto quello che è necessario per vivere. Ora una tale presunzione esclude dal regno dei cieli. Nel regno può entrare infatti soltanto colui che lo desidera e lo invoca con tutto il cuore.

I discepoli, che pure non erano ricchi, capirono attraverso queste parole di Gesù quanto fosse difficile entrare nel regno. Capirono quanto fosse difficile fare della fame e della sete del regno l'unico desiderio della vita. Commentarono dunque la parola del Maestro in termini desolati: *E chi può essere salvato?* Si dissero. Gesù li sentì e rispose: *Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio.*

Anziché puntare sulle possibilità inimmaginabili di Dio, Pietro pensò di puntare sulle scelte oggettive che egli aveva fatto in favore di Gesù: *Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito*. Noi dunque non abbiamo l'ostacolo della ricchezza. E tuttavia, questa è l'obiezione sottintesa, non ci apre di avere guadagnato gran che da questa nostra scelta. Gesù gli rispose che *nessuno, che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, riceverà meno di questo, molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà.*

Ricevere il regno, ricevere in dono la sapienza, ricevere la sua grazia, ricevere il suo perdono: i nomi sono diversi, ma il dono di Dio è uno solo. Il dono unico di Dio non può essere ricevuto se non a questa condizione, di cercarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze. Possibile? non è troppo desiderare una cosa sola con tutta l'anima? Impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio, perché a Dio tutto è possibile. Appunto questa deve essere la nostra scommessa, quella sulla possibilità di Dio di fare miracoli. Non solo miracoli in generale, ma anche miracoli in noi. In questo dobbiamo credere e questo dobbiamo invocare. Compi, Signore, questo miracolo in me.

Raccogli i miei desideri dispersi e confusi, Signore. Imprimi nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza e di carità. Rendimi capace di cercare il tuo regno e la tua giustizia con tutto il cuore, perché io possa accogliere nell'animo il dono della tua sapienza.